

La filiera inattaccabile dell'estorsione

Quale segnale cogliere nell'assenza di partecipazione all'incontro sui temi della lotta ai reati mafiosi contro l'economia, organizzato nelle scorse settimane a Palermo dall'Associazione Nazionale Magistrati e Sicindustria? Prima di tentare una risposta, mettiamo insieme alcuni elementi di conoscenza sullo stato attuale dei rapporti tra mafia ed economia. Rapporti di cui si è parlato a lungo, ricordiamo, nelle relazioni dei Procuratori Generali che hanno aperto l'anno giudiziario e di cui si dà notizia in queste pagine.

Uno dei reati più diffusi e odiosi, ritenuto particolarmente penalizzante per la base produttiva, è costituito dalle estorsioni. Un reato che si traduce anche in un controllo del territorio, delle sue traiettorie di crescita, della dinamica dimensionale stessa delle imprese. E che ormai, secondo la letteratura e le conferme che emergono da inchieste sul campo, non costituisce più devianza residuale, ma una sorta di tassa-ombra generalizzata, nelle aree a penetrazione mafiosa, sul reddito delle aziende. Impossibilitate ad eluderla o evaderla, a differenza di altre tipologie di imposte, ma non a traslarla sui consumatori.

La filiera dell'estorsione. L'estorsione costituisce altresì il primo segmento di una filiera criminale sempre più consolidata. Descriviamola. Per fronteggiare un'estorsione si finisce col ricorrere al cosiddetto credito parallelo, ancor più se il preannuncio minaccioso dell'estorsione, come spesso accade, si concretizza in anonimi attentati, inducendo le banche a razionare il credito verso l'azienda presa di mira, per paura di un sopraggiunto innalzamento del grado di rischio collegato alla previsione di solvibilità. Poco conosciute, e quindi utilizzate, facilitazioni nell'adempimento del carico tributario legali pur ottenibili. Dall'indebitamento per usura all'appropriazione da parte della criminalità organizzata dell'azienda in questione il passo è breve. Un'accumulazione di capitale illegale a ciclo completo, quindi, basata sulle estorsioni, incluso cioè un accurato riciclaggio di proventi illeciti, con appropriato reinvestimento degli utili.

Il modello di accumulazione illegale ora ricostruito alimenta un fiorente mercato del lavoro assai più vitale rispetto a quello delle statistiche ufficiali e finanzia il mantenimento, dei componenti delle varie cosche, se carcerati, oltre ovviamente le conseguenti spese giudiziarie e una "polizza assicurativa" per la famiglia. Si paga così il sacrificio di detenzioni che comunque permettono la libertà di altri componenti e quindi il permanere della filiera. Il modello configura un nucleo forte di economia che, prima confinato in un'area grigia, va lentamente ma inesorabilmente costituendo addirittura, in questi anni un asse portante di sussistenza in vari quartieri urbani. Poco si coglie ancora la sua sovrapposizione alla politica dei sussidi: l'economia illegale supplisce. i tagli che la ridimensionano e ridisegna ruoli, gerarchie sociali, stili di vita all'interno dei quartieri urbani cui prima si accennava.

Torniamo alla domanda iniziale. Non è solo paura, asettico calcolo costi benefici, mancata fiducia nelle istituzioni a demotivare oggi partecipazione e protagonismo nella lotta contro il racket. E' piuttosto una consapevolezza diffusa malgrado l'indubbio impegno della magistratura e delle forze dell'ordine, che la denuncia auspicata intaccherebbe solo il primo segmento della filiera, facilmente riproducibile, senza, del resto, ostacolare i segmenti successivi. Se la filiera, con le denunce, non si può interrompere, perché non accettare allora silenziosamente un costo (peraltro calmierato, pianificato, perfino recuperabile) grazie al quale soprattutto si evita di essere coinvolti nei tratti finali della filiera in questione?

Mario Centorrino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS